

INNAMORARSI DI REGGIO TUTTI PAZZI?

di CHIARA CABASSA

Innamorarsi di Reggio Emilia. Succede. Ma raramente ai reggiani autoctoni. Quasi le nostre radici ci rendessero troppo stabili e forzatamente immobili, impermeabili a ciò che accade intorno a noi. Se alla zavorra delle radici uniamo quella testa quadra che dovrà bene avere un suo perché, ecco che la spiegazione ci lampeggia davanti come un semaforo nel buio della notte. Sempre che la si voglia vedere. Perché la testardaggine ci appartiene "nella buona e nella cattiva sorte" e se può partorire idee irripetibili è in grado con la stessa facilità di creare mostri di superbia. Che non finiranno all'inferno bensì in purgatorio, secondo il Dante-pensiero, e comunque si saranno persi lungo il cammino più di un'occasione. Come quelle in corso questo fine settimana.

■ SEGUE A PAGINA 3

DALLA PRIMA PAGINA INNAMORARSI DI REGGIO TUTTI PAZZI?



Piccolo tom tom per chi avesse perso il senso dell'orientamento: venerdì sera si poteva scegliere tra Leonhardt in Ghiara e Fresu all'Ariosto (ok, era possibile anche uscire a cena o farsi semplicemente i fatti propri, nessuno si offenda); ieri sera al Valli danzava il magnifico Ballet de Marseille e, per chi del balletto non sa che farsene, c'era comunque De Gregori al Fuori Orario. Senza tralasciare il pomeriggio del sabato solitamente dedicato allo shopping o, in caso di conto corrente in rosso, alla sempre gettonatissima vasca in via Emilia. Tante le mostre che ieri hanno aperto i battenti: almeno una decina sulle quali facciamo subito calare il sipario per passare ad altro. Per esempio alla trasmissione Fahrenheit di Radio 3 condotta da Marino Sinibaldi, per molti un *cult*, che venerdì è stata trasmessa dalla Cavallerizza gremita. Così come ieri, sempre alla Cavallerizza, è sbarcato in prima nazionale TEDx, un format americano che, dovendo scegliere una città italiana, ha puntato su Reggio Emilia. Un caso? Assolutamente

no. Chi sceglie Reggio lo fa perché si è innamorato di Reggio ma non si tratta quasi mai di un colpo di fulmine. La nostra città ha una storia, come tutte le altre. La nostra città ha naturalmente un passato. E chi non ce l'ha? A fare la differenza sono i segni di civiltà tra i quali noi quotidianamente ci muoviamo ma che non sempre siamo in grado di intercettare. Perché l'abitudine non aiuta l'intelligenza. E uccide la curiosità.

A Reggio ci sono quelli che il Times definì "gli asili più belli del mondo" e da qualche giorno esiste ufficialmente la Fondazione Reggio Children. E noi che facciamo? Ci lamentiamo perché i nostri figli sono in lista d'attesa. Lamentela legittima, ma visione della realtà non proprio a 360 gradi. I servizi sociali? Esistono e funzionano ma, come sempre accade, la più piccola disfunzione diventa una tragedia e dal senso critico si passa al più bieco dei pregiudizi. Tre teatri in una stessa piazza e tutti funzionanti a tempo pieno, quasi 24 ore su 24, neppure fosse un pronto soccorso. Ma forse lo è: dove esiste un pubblico come quello reggiano? Anche di altro si vive, è vero. Ma se è per questo anche l'uomo di Neanderthal stava benissimo. Prima di estinguersi.

Chiara Cabassa